



NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *De iure*, L. Garofalo (a cura di), La Nave di Teseo, Milano, 2019 *

In un tempo in cui il tecnicismo giuridico, esasperato dalla proliferante evoluzione normativa, sembra riservare al ceto dei giuristi prospettive esegetiche improntate ad un angusto minuziosismo, quasi più proteso a denunciare il difettoso coordinamento tra i due commi dell'articolo d'una novissima legge, che magari ad avvedersi della logica precedenza del *quid est ius* al *quid est iuris*, la nuova collana *Krisis* – autorevolmente ideata e sovrintesa da Massimo Cacciari e Natalino Irti – lo emancipa piacevolmente da un siffatto clima asfittico e, nel gettare un ponte tra la filosofia e il diritto, dischiude agli studiosi dell'una e dell'altro nuovi, fecondi e inaspettati orizzonti di riflessione.

Così, ad affiancare l'*Elogio del Diritto*¹ (in cui i Direttori della collana, qui in veste d'Autori, descrivono la tragica dissoluzione del *Nomos* in un' indefinita pletora di *nomoi*, positivamente sorretti da contingenti e mutevoli *rationes*, anziché da un' ancestrale *Ratio* universale) e *Del convivere*² (ove M. Tamponi si misura coll'attualissimo e inarrestabile declino dell'endiadi “famiglia-matrimonio”), v'è ora *De iure*, che toglie il titolo dall'omonimo e tanto breve, quanto prezioso *pamphlet* redatto dall'intellettuale colombiano Nicolás Gómez Dávila attorno al 1970, poi pubblicato a Bogotá nel 1988 e per la prima volta presentato nella traduzione italiana per i tipi della Nave di Teseo.

Il compito di presentare l'A. – già definito dal filosofo vicentino Franco Volpi, cui si deve peraltro il merito d'averlo importato da oltreoceano, come la “la gemma più luminiscente e scandalosamente trascurata”³ del continente latinoamericano, al punto da intravedervi un “Nietzsche colombiano”⁴ – è affidato a Luigi Garofalo, il quale l'assolve con un corposo saggio introduttivo (pp. 130, 900 note), restituendo al lettore compiuta e avvincente descrizione del profilo biografico di Gómez Dávila.

Apprendiamo così che egli, nato a Bogotá nel 1913 da un'agiata famiglia di commer-

* Un ringraziamento speciale al Prof. Oberdan Tommaso Scozzafava, profondo conoscitore – tra i suoi vari interessi – del pensiero di Nicolás Gómez Dávila.

¹ M. CACCIARI, N. IRTI, *Elogio del diritto* (con un saggio di Werner Jaeger), La Nave di Teseo, Milano, 2019, pp. 158.

² M. TAMPONI, *Del convivere. La società postfamiliare*, La Nave di Teseo, Milano, 2019, pp. 285.

³ F. VOLPI, *Un angelo prigioniero nel tempo*, in N. GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, a cura di F. VOLPI, Adelphi, Milano, 2001, p. 159.

⁴ *Ibid.*



cianti di tessuti, si trasferì a Parigi a sei anni, per poi far ritorno, a ventitré, nel Paese natìo, dal quale (ad eccezione di un soggiorno europeo nel 1949) mai più si sarebbe mosso, sino alla morte avvenuta nel 1994.

Tale sedentarietà, abbinata a uno stile di vita solitario, gli consentì di trascorrere gran parte del tempo nel chiuso della propria biblioteca, una maestosa stanza di un'imponente casa, in stile Tudor, situata nel centro di Santa Fé: circondato da pochi ma fidati interlocutori, ivi si dedicò con diletto alla lettura d'innumerabili volumi, molti dei quali in lingua originale, che raggiunsero l'incredibile cifra di trentamila esemplari. Padroneggiando, oltre allo spagnolo, le lingue portoghese, francese, italiana, inglese, russa e tedesca, nonché, fra gl'idiomi antichi, quelli greco e latino, aveva, infatti, facilità nell'immergersi, senza ausilio di traduzione, nelle fitte pagine della letteratura universale, spaziando dai presocratici a Heidegger, da Omero a Goethe.

A figurare nei suoi scaffali, poche, invece, le opere degli scrittori sudamericani contemporanei; forse non sorprendentemente, nessuna del connazionale Gabriel García Márquez (il quale pare avesse, poi, avuto a dichiarare: «se non fossi comunista, penserei in tutto e per tutto come lui»⁵).

La sensibilità umanistica dell'A. era prematuramente germogliata durante l'infanzia parigina, scandita ora dalla frequenza dei collegi benedettini, ora dalle lezioni impartitegli domesticamente dai precettori⁶: di essa, avrebbe poi scritto che “un *iter* scolastico senza sapere umanistico è sterile perché l'uomo non si educa attraverso l'apprendimento di tecniche, ma imbevendosi di vecchi luoghi comuni”⁷ e che, d'altra parte, “eliminare l'insegnamento dei luoghi comuni che abbondano nelle lettere latine e greche equivale a privare l'uomo dell'alfabeto della sapienza umana”⁸.

Non conseguì mai la laurea, non solo per il disinteresse verso titoli che certificassero la sua caratura intellettuale (“un diploma di dentista è degno di rispetto, uno di filosofo è grottesco”), ma anche per la sfiducia verso le istituzioni universitarie, nelle cui aule “[...] la cultura muore di freddo”⁹.

E ciò non gli impedì, evidentemente, di sviluppare un'impareggiabile cultura “olistica”, capace d'attraversare con disinvoltura e senza flessioni cognitive le più disparate

⁵ L. GAROFALO, *Il giuridico come categoria dello spirito. Saggio sul pensiero di Nicolás Gómez Dávila*, in *De iure*, op. cit., p. 32.

⁶ *Ivi*, p. 36.

⁷ N. GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, Adelphi, Milano, 2007, p. 169.

⁸ *Id.*, *Nuevos escolios*, II, Villegas Editores, Bogotá, 2005, p. 172.

⁹ *Id.*, *Escolios*, II, Villegas Editores, Bogotá, 2005, p. 180.

JUS CIVILE



aree del sapere: la filosofia, l'arte, la storia, la politica, la morale, la religione e, non ultimo, come si vedrà, il diritto.

Alla lettura Gómez Dávila affiancò, poi, la pratica della scrittura, e non certo per il vezzo di dimostrare una compiaciuta erudizione, bensì in ossequio a una precisa istanza epistemologica: se, invero, era sua ferma convinzione che nell'*ars scribendi* dovesse rinvenirsi la “[...] forma más estricta, más rigurosa o rígida de meditar”¹⁰, impellente s'appalesava, in lui, il correlativo “[...] bisogno del discorso che accompagna il tenue rumore della penna che scivola sul foglio immacolato”¹¹.

Ed è al suo capolavoro in due tomi, gli *Escolios a un texto implícito*¹², una grande “opera continua”¹³ risalente al 1977, che il pensatore colombiano affidò – con la profondità d'introspezione del miglior Montaigne¹⁴ – il proprio sistema concettuale reazionario e autenticamente antimodernista, il quale li trova pieno svolgimento lungo più di diecimila “annotazioni sintetiche e sentenziose”, che nella loro “folgorante profondità [...] invitano e quasi obbligano alla riflessione – a cominciare da quella, repentina, istintivamente protesa al sommario giudizio di approvazione o di dissenso –, donando, nel contempo, grazie alla loro foggia raffinatissima, un inconsueto appagamento estetico”¹⁵.

Tecnica compositiva, questa, pervicacemente rivendicata dall'A., il quale, pur talvolta solleticato dall’“ambizione di elevare a sistema le [sue] idee”, mai le diede séguito: “l'evidente arbitrarità di ogni volontà sistematica mi impedisce di soccombere a una tentazione nella quale trovo soltanto la violazione della *fragile verità* che ho percepito”¹⁶.

¹⁰ ID., *Notas*, Villegas Editores, Bogotá, 2003, p. 226 (per la traduzione italiana di quest'opera, apparsa in un'edizione non commerciale a Città del Messico nel 1954, v. ora ID., *Notas*, Gog, Roma, 2019, trad. a cura di L. PASINATO, con nota introduttiva di L. PASINATO e prefazione di F. VOLPI).

¹¹ *Ivi*, p. 49.

¹² Di recente vòlti integralmente in lingua italiana, sia pure con l'intitolazione spagnola: v. ID., *Escolios a un texto implícito I*, Gog, Roma, 2017 (trad. a cura di L. PASINATO; con prefazione di G. MALGIERI, introduzione di G. ZUPPA e postfazione di A. LOMBARDI); ID., *Escolios a un texto implícito II*, Gog, Roma, 2018 (trad. e curatela a cura di L. PASINATO). Su cosa debba intendersi per “*texto implícito*” non v'è concordia d'opinioni tra gli interpreti: un commento critico alla cultura consegnataci dalla tradizione (dubitativamente, L. GAROFALO, *op. cit.*, p. 15) oppure – come forse appare preferibile – il sistema di pensiero ricavabile dalle annotazioni dell'A. (F. VOLPI, *op. cit.*, p. 169).

¹³ Così G. CANTONI, *Un contro-rivoluzionario cattolico iberoamericano nell'età della rivoluzione culturale: il 'vero reazionario' post-moderno Nicolás Gómez Dávila*, in ID., *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano, 2008, p. 190.

¹⁴ Non a caso dall'A. rivendicato – assieme a Burckhardt – quale suo “santo patrono” (N. GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, *op. cit.*, p. 186).

¹⁵ L. GAROFALO, *op. cit.*, p. 14.

¹⁶ N. GÓMEZ DÁVILA, *Notas*, *op. cit.*, p. 107 (corsivo del recensore).



A quest'ultima non poteva, dunque, che addirsi la forma lapidaria, icastica e contundente dell'aforisma, per il quale il latino-americano nutriva incondizionata predilezione: "accusare l'aforisma di esprimere soltanto parte della verità equivale a supporre che il discorso prolisso possa esprimerla tutta"¹⁷ e, ancora, "il vantaggio [di esso] sul sistema è la facilità con cui si dimostra la sua insufficienza"¹⁸.

Seppure con il sereno distacco di chi ha compreso che "la maturità dello spirito comincia non appena smettiamo di sentirci incaricati del mondo"¹⁹, frequenti bersagli dei suoi strali "il demonio, lo Stato e la tecnica"²⁰.

Il primo, perché incarnante una visione distorta della trascendenza, in contrasto con la retta dimensione religiosa, d'altronde coesistente – forse contrariamente a quanto si potrebbe immaginare²¹ – alla personalità dell'A.: "attraverso il creato; attraverso la bellezza di una frase, di una forma di un volume; attraverso ciò che una presenza umana impone con serena autorità; attraverso la sua nobiltà, il suo orgoglio, il suo splendore, la sua sofferenza, la sua gioia; attraverso la verità parziale che non le basta; attraverso la passione intellettuale che aspira a una ascensione aspra, ripida; è così, attraverso una dialettica carnale, che Dio appare alla mia ragione in modo altrettanto irrefutabile di come abbaglia la mia fede"²²; il secondo, perché terreno d'elezione non solo della *ragione*, del

¹⁷ ID., *Nuevos Escolios*, op. cit., p. 121.

¹⁸ ID., *Tra poche parole*, op. cit., p. 126. Volendo riportarne qualcuno a mo' d'esempio (sebbene solo una lettura che ambisca all'intero possa consegnare al lettore la poliedricità d'interessi che animava l'A.): "La stampa non vuole informare il lettore, ma convincerlo che lo sta informando"; "Cultura è tutto ciò che non può insegnare l'Università"; "I Vangeli e il Manifesto del Partito Comunista sbiadiscono; il futuro del mondo appartiene alla Coca-Cola e alla pornografia"; "Al volgo non interessa essere libero, ma credersi tale"; "Alla mente da lei prescelta l'intelligenza dona tutto, tranne la certezza di essere intelligente"; "Appartengono alla letteratura tutti i libri che si possono leggere due volte"; "Il popolo sopporta di essere derubato, purché non si smetta di adularlo"; "La spiegazione incapace di rendere più misterioso ciò che spiega è una spiegazione fallita"; "Volgarità è, essenzialmente, dare del tuo a Platone o a Goethe"; "Nostro fratello è non chi ci somiglia nel fisico, ma chi sfiora il medesimo nostro mistero"; "L'umanità attuale ha sostituito al mito di un'arcaica età dell'oro quello di una futura età della plastica"; "Le rivoluzioni sono perfette incubatrici di burocrati"; "Riferita a problemi seri, la parola 'soluzione' ha un suono grottesco"; infine, "L'esposizione didattica, il trattato, il libro si addicono soltanto a chi sia pervenuto a conclusioni che lo soddisfano. Un pensiero vacillante, pieno di contraddizioni, che viaggia senza comodità nel vagone di una dialettica disorientata, tollera appena la nota, perché essa gli serve da punto di appoggio transitorio".

¹⁹ ID., *In margine a un testo implicito*, op. cit., p. 15.

²⁰ ID., *Escolios*, II, op. cit., p. 66.

²¹ Non essendo Gómez Dávila ateo, e comunque avendo egli avuto – significativamente – a precisare che "il Dio dell'ateo" resta comunque tale, ma è Colui che "[...] non interviene nel mondo, che consegna l'uomo a se stesso, che lo abbandona al suo destino" (ID., *Notas*, op. cit., p. 472).

²² *Ivi*, p. 466.

JUS CIVILE



progresso e della *giustizia* (e cioè di quelle che gli apparivano le “tre virtù teologali dello stupido”²³), ma anche della democrazia, “più una perversione metafisica che un fatto politico”²⁴, considerando che “[...] la frustrazione è il carattere psicologico distintivo della società democratica [...] [ché] dove tutti possono aspirare lecitamente alla cuspide, la piramide intera è un’accumulazione di frustrati”²⁵, mentre l’intelligenza è, dal canto suo, “[...] spontaneamente aristocratica, poiché è la facoltà di distinguere differenze e di fissare ranghi”²⁶; la terza, rea di “mutila[re] ogni desiderio che soddisfa”²⁷.

Nell’amore Gómez Dávila individuava, in chiave empatica, “[...] l’organo con cui percepiamo l’inconfondibile individualità degli esseri”²⁸; più controverso, invece, era il suo rapporto con l’*eros*, sovente esaltato nella sua radicale contrapposizione colle vette della speculazione: “l’intelligenza che dimentica o disprezza i gesti voluttuosi disconosce la densità che l’oscura presenza della carne conferisce al mondo”²⁹. Di qui la seguente confessione: “il mio essere si compie solo nell’erta vetta dell’idea o nella valle bassa e soffocante dell’erotismo. La meditazione più astratta sullo spirito, le sue norme, i suoi principi, o la tiepida selva dei gesti voluttuosi. Mi emoziona soltanto l’alba livida che mi sorprende disperato di fronte al problema insolubile o al corpo inviolabile, che nemmeno la sua complicità riesce a tradire”³⁰.

Allo stile epigrammatico foggiano negli *Escolios* – reggentesi sulla convinzione che “tra poche parole è difficile nascondersi come tra pochi alberi”³¹ e che, d’altronde, “l’impatto di un testo è proporzionale all’astuzia delle reticenze di questo”³² – ricorre l’A. anche per il libello *De iure*, ove egli, pur non giurista, s’accosta al fenomeno giuridico con competente maestria, forte della lettura dei classici: dalle *Institutiones* di Gaio al *Corpus* giustiniano, passando per Savigny e Jhering, sino a Koschaker e a Lintott³³.

Così emergendone uno scritto dotto, tagliente, a tratti disincantato, in cui il nostro si

²³ ID., *Escolios*, II, op. cit., p. 172.

²⁴ *Ivi*, p. 352.

²⁵ *Ivi*, p. 144.

²⁶ *Ivi*, p. 127.

²⁷ ID., *In margine a un testo implicito*, op. cit., p. 66.

²⁸ *Ivi*, p. 15.

²⁹ ID., *Notas*, op. cit., p. 54.

³⁰ *Ivi*, p. 171.

³¹ ID., *Tra poche parole*, op. cit., p. 126.

³² ID., *Escolios*, II, op. cit., p. 163.

³³ L. GAROFALO, *op. cit.*, p. 48.

JUS CIVILE



confronta, sondandone le interrelazioni, colle nozioni di *Diritto*, di *Giustizia* e di *Stato*, avvertendo subito, sagacemente, che “[...] poiché le possibili soluzioni del problema sono poche e tutte note, chi ambisce all’originalità non fa che denunciare la propria ignoranza”³⁴.

Gli è, perciò, sufficiente osservare che “[...] se si considera l’immensa letteratura concernente questi temi, all’interno del coacervo secolare di tesi risultano evidenti talune linee che tratteggiano la struttura di un possibile discorso coerente”³⁵.

Esso muove, così, dalla premessa – in verità costituente l’approdo d’un articolato, e volontariamente non esplicitato, *iter* ricostruttivo³⁶ – che “la teoria del diritto, la teoria della giustizia e la teoria dello Stato non integrano tre teorie distinte ma sono parti di un’unica teoria. Sono tutte capitoli della teoria giuridica”³⁷.

E nella visione del colombiano, per quanto denso di corollarî sociologici, etici e politici, il “[...] giuridico, come il logico, è categoria irriducibile dello spirito, struttura irriducibile dell’universo”: questo si differenzia, però, da quello perché il logico “[...] si dà nell’atto del soggetto che solamente conosce oggetti, il giuridico si dà nell’atto del soggetto che riconosce un altro soggetto”³⁸.

Il metronomo della consequenzialità logica scandisce le pagine successive di *De iure*, ove si susseguono, serrate e inespugnabili, le ulteriori considerazioni di Gómez Dávila, giungendo alla riva d’una tassonomia matura e originalissima, prodotto d’una straordinaria, e troppo poco nota, “intelligenza fosforescente”³⁹. [ALBERTO MATTIA SERAFIN].

³⁴ N. GÓMEZ DÁVILA, *De iure*, op. cit., p. 244.

³⁵ *Ivi*, p. 245.

³⁶ *Ivi*, p. 246: “le brevi pagine che seguono risulterebbero probabilmente più persuasive se seguissero, geneticamente, il processo metodologico che ne sta alla base. Forse, però, si riesce a ottenere un disegno più nitido se, invece di scandagliare la babele di accezioni da cui nasce, descriviamo il processo all’inverso, partendo dalle conseguenze [...]”.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ivi*, p. 247. Sia perdonato l’abbondante ricorso alla citazione diretta: evidente sarebbe stata l’inconferenza d’una parafrasi.

³⁹ Riconosciutagli da E. SEVERINO, *Gómez Dávila, l’Universo visto in sogno*, in *Corriere della Sera*, 6 maggio 2001, il grande filosofo degli Eterni recentemente scomparso (v. anche N. IRTI, E. SEVERINO, *Dialogo su diritto e tecnica*, Laterza, Roma-Bari, 2001).